L'ANTEPRIMA. «L'odio», il film di Kassovitz sui «casseurs» che ha scosso la Francia



«La rivoluzione? Non si fa coi film»

Due milioni di biglietti venduti in Francia, un premio a Cannes, un enorme impatto sui media. È *L'odio*, il film che ha rivelato il ventottenne Mathieu Kassovitz e che ora esce anche da noi (ieri sera al Mignon di Roma l'anteprima dell'*Unità*). In pratica il manifesto dei *casseurs* anche se l'autore raffredda la temperatura. «La rivoluzione non si fa con i film ma con le armi, è assurdo chiedere opinioni politiche a registi, cantanti e affini».

CONSTIANA PATERNÓ

an ROMA. «Odio la gente che sta ferma sulle scate mobili lasciandosi trasportare. Odio la gente che
manifesta contro l'Aids. Odio gli
studenti che se la prendono con i
casseurs perche cercano di disgregare i loro cortei. Odio la demagogia associata ai ghetti di periferia.
Odio la cicoria e le verdure miste.
Odio gli slogan politicappate conretti. Odio i giornalisti che inferiari.
no solo la parte sulle **REMENERISE**
perché è divertente. Odio gli Imbecitti che perseranno che L'odio è
un film autren. »

un film sul rap...».

Citiamo a caso dal decalogo di Mathleu Kassovitz, che naturalmente odia anche dover scrivere cose del genere per presentare i suol lim. Parigimo e bianco – la descrizione è sua – questo ventottenne sopramominato Cossetoi-cite (tevati subito dai piedi) dal suoi attori è un non-riconciliato pieno di contraddizioni. Per dirne una: non vuole assolutamente parlare di politica «perché è perfettamente inutile chiedere optinoni di questo ipo a registi, starlette, cantanti, eccetera eccetera, perché la politica è un niestiere e per fare la rivoluzione ci vogitiono le armi, non le canzoni».

canzonis.

Più che giusto, ma se uno fa un film che è praticamente il manifesto dei ansseurs e del disagio giovanile, che mostra poliziotti sadici e istituzioni tresistenti, che spara a zero su Le Pen e ridicolizza gli skin di destra, come minimo deve aspetiarsi che gli chiedano cosa ne pensa del conflitto sociale o dei abetti urbanti. «La cosa importante

n ma con le armi, è assurdo
n registi, cantanti e affini».

PATERNO

è avere un'etica, un punto di vista
forte», taglia corto lui durante la
tappa romana per il tancio del film
(distribuisce la Mikado). Come
Costa Gavras, Spielberg, Loach,
Fellini, Kusturica o Chaptin, Preferisco sapere qualcosa sulla seconda

Beh, è ovvio che L'odio non ha niente a che fare con gli attentati di quest'estate o con Muroroa, ma Kassovitz gioca un po' iroppo al ribasso. Convinto che tutto quello che c'è da dire lo dica la storia che vediamo sullo schermo. Ventiquativose da incubo nella vita di tre amici della banlieue (l'ebreo Vinz, il nero Hubert e il magbrebino Said) mentre uno del quartiere sta in coma per le botte della polizia. Punto di partenza la realtà: il ca-

guerra mondiale guardando //
grande dittotore che leggendo
noiosi tibri distoria. E poi un film è
Innanziumo , spetiacolo, ... diventi-

so di Makomé, pestato a morte in commissariato tre anni fa. Punto d'arrivo la realtà; sei mesi di immersione nella cultura dei ghetti, dialoghi rigorosamente in versien, lo slang delle periferie che gioca sull'inversione tra la fine e l'inizio di ogni parota e risulta spesso incomprensibile ai non iniziati. Sile estremo: bianco e nero, niente efetti speciali o dissolvenze, situazioni da documentario. Con qualche momento decisamente surreale. Come l'idea – è un po' la morale del lutto – di uno che cade dal cinquantesimo piano di un palazzo e ripete, a ogni piano, «fin qui tutto bene» ma poi si spiaccica per

terra. Oppure la storiella raccontata da un incredibile tizio all'uscita dal gabinetto: «uno, deportato in siberia, scende dal treno durante una sosta per evacuare e siccome è timido va'a nascondersi dietro un cespuglio, così non ha il tempo di risalire sul vagone e muore assiderato». Che 'vuol dire? «Non lo so. Ognuno la: interpreta come vuole: ci vedi esattamente quello che sei».

Nessana; spiegazione anche per la scelta «ejnica» dei tre protagonisti: «I miei piersonaggi sono proletari, non rappresentanti di una razza. Sono lutti e tre francesi. Da noi non e come negli Usa, dove la polizia pesta i neri. Da noi, anche se sei bianco, ma sei vestito in un certo modo e parti in un certo modo e oparti in un certo modo non vanno tanto per il sottile». Anche se poi si scopre che nelle crite, le città satellite intorno alia capitale, il 70% aligeno, degli, abitanti, banno, origini, pisquo, grapche por aresto sellito, con ci sono donne: sel l'influsso della cultura islamica, le ragazze no frequentario i ragazzi».

Resta da dire del successo strepioso dell'Odio Cannes che premia il regista, Chirac che cita il tiolo in un suo discorso, la tv che ne
parla continuamente. Quasi una
moda, che ha portato a vendere
due milioni di biglietti. Cosa che a
Kassovitz, tra l'aliro, non fa molto
piacere: uno, perché se l'establishment l'ha in qualche modo adottato, teme di essere stato troppo «politicamente cometto»: due, perché
avrebbe preferito, quei due milioni
di spettatori, vederli in piazza:
«quando fu ucciso Makomé quasi
nessuno si è mobilitato, mentre
adesso vanno tutti al cinema».

L'unico scandato l'ha sollevato la compilation rap ispirata a film. Il brano dei Ministère Amère, Sacrifice de poulet, è stato censurato perché invita, più o meno, a tagliare la gola ai poliziotti giocando sul doppio senso della parola poulet, che vuol dire «polio» ma anche «sbirro» «Invece di prendersela con i rapper, farebbero bene a chiedersi perché uno arriva a dire cose cosi estreme».

and the contract of the contract

Kong fu, videoglochi rap e bicicietta Le passioni di Mathieu

Prima attore che regista, Mathieu kassovitz, famiglia originaria dell'lingheria, ka ventoto anni. Ve matto per i glochi delttronici e il rap, adora il Tibet e andare in biclicitta, è un divoratore di chema di tutti i tipi, compresi i film di karatte e kung fu, escluso tutto ciò che è notoso e mellettuale. Vive a Parigi, he escratio nel lungometraggio con «Métiese-(1993) che ha avuto una

nomination al César come migliore opera prima e dove c'erano glà due del tra protagonisti dell'-Odio-: Vincent Cassel e Hubert Kounde, mentre li giovanissimo Said Taghmaeu è un nuovo acquisto. Gli piace modio, in effetti, terorare con una squadra afficata, tra amici, filentre acriveva la sceneggiatura dell'-Odio-, al incontrava tutti i giorni con i asoi attori per mettere a punto i dialogisi. Il suo prossimo film parierà del potere del media.

Primefilm

Mini-Tarzan a Parigi

AMPIONE di incassi in Francia, dove ha insidiato il primato natalizio del disneyano Re Leone, Un indiamo in città è uno di quel film per famiglia che vanno presi per quelli che sono. Dimenticare quindi il ragazzo selvaggio di Truffaut. Lo stato di natura o il mito del buon selvaggio; sono solo un pretesto, un po' come succedeva in La foresta di smeratdo di Boorman, per raccontare una storia di contrasti dorti». Da un lato la newrosi contemporanea, lelefonini e la Borsa, gli affetti distratti; dall'altro, i ritmi della natura selvaggia, le pulsioni primigenie, l'istinto della caccia. Accade così che, volato nella foresta amazzoni-ca per divorziare dalla moglie cola ringiatasi anni prima, lo yuppie Stephane scopra di essere padre di un indianino con la faccia pittata. Atletico e scaltro, Mirni-Siku si muove nelle listidie della foresta come un pesce nell'acqua: maneggia serpenti, non sbaglia un colpo con l'arco o la cerbottana, ed i notte visita le indigene della sua età. Figurarsi cosa accade quando il tredicenne si ritrova, per una breve vacanza, nella civilssima Parigi: orina sulle porte, infiliza i piccioni della vicina, scala la Tour Eliftel e solca la Senna in canno.



-Un indiano le città-

n Indiano in città	
egia ceneggiatui otografia azionalita urata	Un indien dans is ville Hervé Palud a Hervé Palud Fablo Conversi Francia, 1984
limi-Siku	Thierry Lhermites Ludwig Briend Patrick Yimeli

Un indiano in città difficitmente scatenerà forme di emulazione nei ragazzini italiani, anche se il regista Hervé Palud guarda con simpatia al piccolo, vitaliasimo Tarzan; in opposizione al perbenismo borghese diffuso, alla fessaggine yoga della tutura matrigna, ai disinvolti traffici con l'Est post-comunista praticati dal socio di papà. Va a finite, ovviamente, che il redento Stephane molla tutto e riorna in Amazzonia per far pace con la moglie (e il figlio si porterà dietro anche la fidanzatina pangina). Prevedibile e intermittente sul piano della conicità. Ma Thierry Lhermitte è azzeccato nel ruolo dello yuppie pentito mentre il piccolo Ludwig Briand indossa il perizoma con innocente baldanza.

LEGRANICA CONCORDA CONCOR

FOTOGRAMMI

Consura o altro?

Niente Italia per «Tank Girl»

Scoppia (si la per dire) il caso Tunk Girl. Il film, tratto da uno dei fumutti che stanno-tendenza negli Usa, non sarà distribuito in Italia dalla Ulp. Abbastanza oscurì i motivi deila decisione; la casa di distribuzione spiega che il prodotto potrebbe essere poco appetibile al pubblico italiano. Ma c'è chi sostiene il fattore censura: troppa violenza in questa fanta-storia ambientata in un improbabile e catastrofico 2013) post-atomico, con la ribelle punk Tank Girl (Lori Petry) che, alla testa di un gruppo di cangurimutanti, sfida l'infante industriale Keslee (Malcolm McDowell) che asseta l'umantià. A rendere curioso il film la colonna sonora realizzata da Coortuey Love con l'aiuto di una serie di band che vanno per la maggiore; da Bush and Belly al Devo, da ke T a Björk, dalle L7 alle Hole. Non è la prima volta che la Ulp non la usche in Italia un titolo inserito nel proprio listino: accadde l'anno scorso con Crookhn di Spike Lee. Ci penserà qualcun altro?

Dopo Venezia 52

Al botteghino trionfa Jim Carrey

Quattordici miliardi in diciannove giomi. Tutto mento della pubblicità a tappeto e dell'uscita alla grande con 270 copie. Il campione d'incassi del dopo Venezia è il non veneziano Scemo e più scemo con Jefi Daniels e il movo comico dalla faccia gommosa Jim Carrey. È un vero record per questo periodo dell'anno, tanto che anche l'americano Variety ne ha dato notizia. Tra i film presentati alla Mostra, nolla sezione Notti, è panito piuttosto bene Waterworld con Kevin Costraer che in quattro giorni si portato a casa 2 miliardi e 70 milioni (270 sale) mentre il fantapolitico Allarme rosso per ora ha deluso arrivando solo a 745 milioni (150 copic) nonostante gli sbarchi in sommergibile al Lido. Poco più dell'Ultima edissi che ha fatto 718 milioni. Tutt'altro discorso per l'italiano Pasolini di Marco Tullio Giordama, che in undici giorni ha taggiunto il miliardo ma è in lenta e costante erescila. Tre miliardi, infine, se il è portati a casa il romantico Pench Kiss.

Europacinema

Festival a Viareggio dal 23 settembre

Gli attori Ben Kingsley e Giuliana De Sio, i registi Istvan Szabo e Michael Haneke e il direttore della fosgrafia Henri Alekan saranno i membri della giuria di Europacinema, il festival del cinema europeo diretto da Felice Laudadio che si svolgoria a Vianeggio dal 23 al 29 seltembre. Al festival partecipano il 8 film europei candidati al premio Felix, che verrà assegnato a Berlino il 12 novembre dalla European Film Academy presieduta da Ingmar Bergman e Wim Wenders (ci sarà anche un Felix alla camiera assegnato al decano del cinema rancese Marcel Camé). Tra i film in programma, Lo squardo di Ulisse di Antonioni, che felice Laudalo ha prodotto), Terra e liberta di Loach, Carrington di Hampton, Il prete di Antonia Bird, L'odio di Kassovitz e, in rappresentanza del-l'italia. L'homo delle stelle di Tornaco e L'amore molesto di Martonioni, che ha anche disegnato il